

Società Nissena di Storia Patria
Caltanissetta

ARCHIVIO NISSENO

Rassegna di storia, lettere, arte e società

Immagini scritte pietre
Territorio e identità nella storia di Sicilia

Convegno di studi internazionale

Messina - Furnari
Sabato 10 - Domenica 11 Novembre 2018

A cura di

Luciano Catalioto
Raffaele Manduca
Luigi Santagati

24

Supplemento n. 2

Anno XIII - N. 24

Gennaio-Giugno 2019

ISSN 1974-3416

Poste Italiane Spa - Tariffa ridotta pieghi di libri SMA/S2/14/2011

RAPPRESENTAZIONI, PRATICHE E GOVERNO DEL TERRITORIO NELLA SICILIA D'ETÀ MODERNA

PAOLO MILITELLO*

In questo contributo tenteremo di delineare, in maniera schematica, le caratteristiche peculiari delle rappresentazioni, delle pratiche e del governo del territorio siciliano tra XVI e XIX secolo, cercando di mostrare come le elaborazioni culturali, le articolazioni economiche e le suddivisioni politico-amministrative abbiano nel tempo determinato il sovrapporsi di logiche e identità differenti. Nella nostra analisi mostreremo come nel tempo lo spazio isolano perda la sua evidenza, la sua “ovvietà” e “rigidità” geografica, divenendo fluido e strettamente interconnesso con la società del tempo.

1. Rappresentazioni e autorappresentazioni

Qual era, in età moderna, l'immagine della Sicilia che si poteva desumere dalle descrizioni letterarie e dalle rappresentazioni cartografiche? Tenteremo di rispondere a questa domanda assumendo come *fil rouge* le pagine di due fra i più famosi storici dell'isola: Tommaso Fazello, «il più conosciuto e citato storico moderno della Sicilia»¹, autore del *De Rebus Siculis decades duae*, edito a Palermo nel 1558², la cui prima *Decade* costituisce il primo vero e proprio trattato di geografia storica siciliana dell'età moderna; e Vito Maria Amico e Statella, il cui *Lexicon Topographicum Siculum*, stampato a Palermo e Catania dal 1757 al 1760³, rappresenta il primo vero «dizionario topografico» della nostra isola. Queste descrizioni (e non solo), elaborate a livello locale, costituiranno la base sulla quale gli eruditi della res publica literaria europea e i viaggiatori del Grand

* Università di Catania.

¹ La definizione («l'*Historien moderne de la Sicile, le plus connu, le plus cité*») in J.-C. R. DE SAINT-NON, *Voyage pittoresque ou description des Royaumes de Naples et de Sicile. Quatrième volume contenant la description de la Sicile. Seconde partie*, Paris, Avec approbation, et privilège du Roy, 1786, p. V.

² Per le citazioni è stata utilizzata l'edizione, con aggiunte, pubblicata a Catania nel 1749 da VITO MARIA AMICO E STATELLA (*F. Thomae Fazelli [...] De Rebus Siculis [...] ab Vito M. Amico, et Statella... illustrata*, Cataniae, Ex Typographia Joachim Puleji, 1749-1753). Per la traduzione in italiano vd. T. Fazello, *Della storia di Sicilia deche due del R.P.M. Tommaso Fazello siciliano tradotte in lingua toscana dal P.M. Remigio Fiorentino*, Palermo, Tipografia di Giuseppe Assenzio, 1817. Su Fazello vd. la relativa voce curata da R. CONTARINO in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1995, v. 45, pp. 493-496.

³ *Lexicon Topographicum Siculum ... studio et labore ... Viti M. Amico et Statella, tomus primus, pars prima; tomi primi pars altera*, Panormi, Excudebat Petrus Bentivenga, 1757; *tomus secundus, pars prima; tomi secundi pars altera*, Cataniae, In Aetneorum Academiae typographio apud Joachim Pulejam, 1759; *tomus tertius; tomi tertii pars altera*, Cataniae, In Aetneorum Academiae typographio apud Joachim Pulejam, 1760. Per la traduzione italiana è stato utilizzato il *Dizionario topografico della Sicilia di Vito Amico tradotto dal latino ed annotato da Gioacchino Dimarzo*, 2 voll., Palermo, Tip. Pietro Morvillo, 1855-56.

con una formula che verrà riproposta ancora a metà Settecento: “*Rassomiglia la Sicilia – scrive Amico – per la sua forma al GrecoD e l’inequale triangolo*”¹⁰.

L’immagine, anche cartografica, si carica inoltre di miti e simboli¹¹, come il Monte Etna, per Fazello – e non per lui soltanto – fra le meraviglie della Sicilia. Un vulcano «*che, mentre alimenta incendi incessanti con una continua emissione di fiamme [e così verrà quasi sempre rappresentato nelle immagini cartografiche, n.d.r.] poi, sulla cima [...] è coperto di nevi che durano a lungo anche in estate. E così presenta nell’uno e nell’altro elemento una forza invincibile e straordinaria, al punto che non lascia né che il fuoco sia spento dalla neve né che le nevi vengano disciolte dal fuoco*»¹². Un’immagine possente, una presenza costante nelle descrizioni e nelle rappresentazioni, tanto che fino al secolo XVIII si è potuto sostenere che la Sicilia fosse un parto dell’Etna, del suo magma, «*sicché – svuotata per le continue eruzioni della lava – il vulcano si preparerebbe, nuovo Saturno, a inghiottir la creatura che aveva generato*»¹³.

In queste rappresentazioni l’isola, però, non è mai un luogo inaccessibile, “isolata” dal resto del mondo¹⁴. Al contrario le descrizioni ne esaltano l’apertura verso altri orizzonti. «*Peloro guarda Ceni, estrema punta d’Italia, Pachino il Peloponneso, Lilibeo Mercurio, promontorio d’Africa*»¹⁵: così Fazello riprende Strabone, con una immagine che, ancora nel Settecento, Vito Amico farà sua, riportando le parole dello storico e geografo greco: «*Dan forma all’isola tre promontori; il Peloro [...] che colla terra dei Reggini si comunica per uno stretto [...] il Pachino, che volto ad Oriente. guarda il Peloponneso e la via di Creta; il Lilibeo confinante coll’Africa alla quale è rivolto verso Nord-Ovest*»¹⁶. Un’immagine fatta propria anche da studiosi, viaggiatori, letterati, come Torquato Tasso, che negli ultimi anni del Cinquecento descriverà la Sicilia con «*trè superbe fronti*» che «*erge su’l mar de’ trè famosi monti: / co’ due la Grecia e l’Africa bugiarda / e co’l terzo l’Italia ella riguarda*»¹⁷. L’isola diventa allora “ponte” strategico di collegamento, in un Mediterraneo che può essere ostacolo ma che è, soprattutto, via di comunicazione (e significativamente la Sicilia viene quasi sempre descritta a cominciare dal mare, dalle sue coste, a sottolineare il rapporto privilegiato con il Mediterraneo).

In un periodo in cui la Sicilia, aperta ai traffici marittimi ma anche, insieme a Malta e Tunisi, “linea di frontiera” dell’Occidente cristiano, a buon ragione si può sottolineare

¹⁰ V. AMICO, *Lexicon Topographicum Siculum* cit., *tomus primus, pars prima*, Palermo 1757, p. XVIII.

¹¹ G. GIARRIZZO, *Introduzione* a L. DUFOR e A. LA GUMINA, *Imago Siciliae. Cartografia storica della Sicilia 1420-1860*, Sanfilippo Editore, Catania, 1998, p. 11.

¹² T. FAZELLO, *De Rebus Siculis* cit., lib. I cap. V, p. 45. Sul complesso rapporto fra il vulcano Etna e l’uomo cfr. E. IACHELLO, *Il vino e il mare. “Trafficcanti” siciliani tra ‘700 e ‘800 nella Contea di Mascali*, Maimone Editore, Catania, 1991, pp. 21-25.

¹³ G. GIARRIZZO, *Introduzione* a E. IACHELLO, a cura di, *L’isola a tre punte. La Sicilia dei cartografi dal XVI al XIX secolo*, Maimone Editore, Catania, 1999, p. 9.

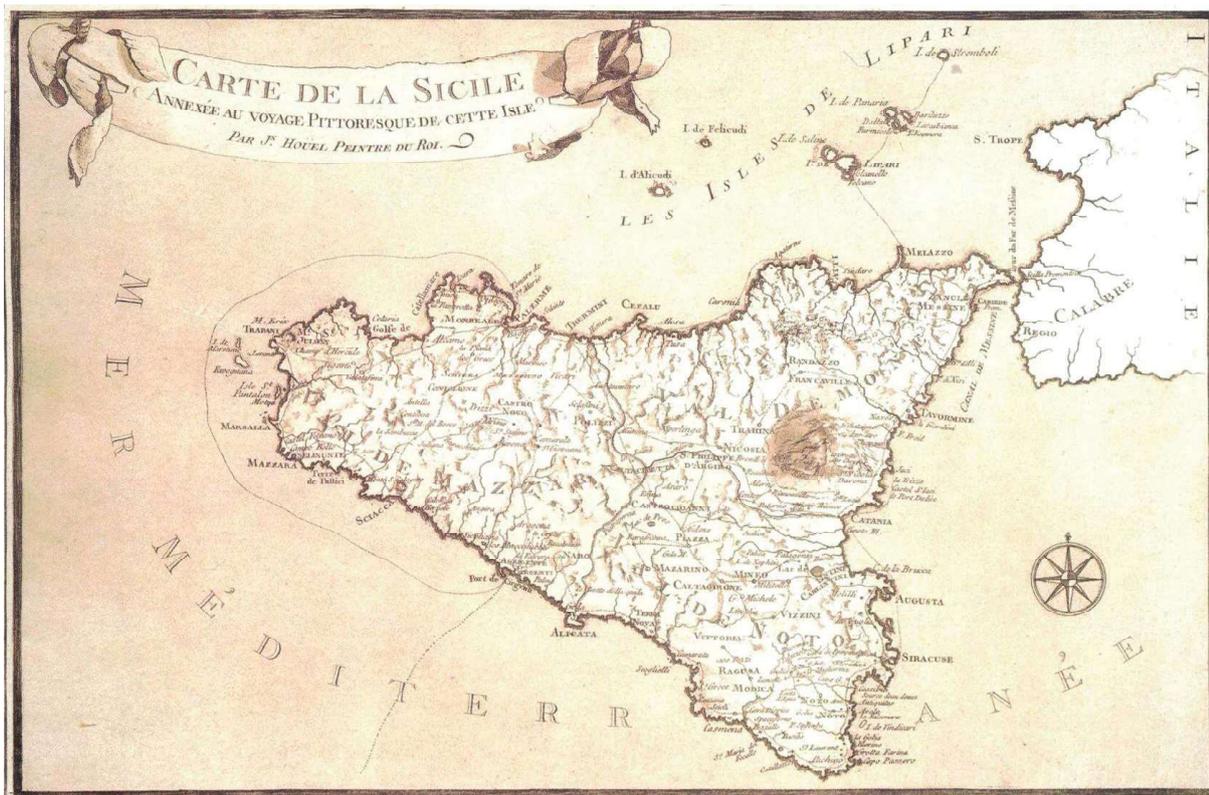
¹⁴ U. ECO, *Preface* a B. BORDONE, *Isolario*, Aragno, Milano, 2000, pp. VII-VIII.

¹⁵ T. FAZELLO, *De Rebus Siculis* cit., lib. I cap. I, p. 2.

¹⁶ V. AMICO, *Lexicon Topographicum Siculum* cit., *tomus primus, pars prima*, Palermo 1757, pp. XVIII-XIX.

¹⁷ T. TASSO, *Di Gerusalemme conquistata [...]*, In Roma, Presso à Guglielmo Facciotti, 1593, I, p. 8.

¹⁸ T. FAZELLO, *De Rebus Siculis* cit., lib. I cap. I, p. 2.



La carta della Sicilia di J. Houel (fine XVIII secolo).

la valenza strategica di questa «isola del Mar Mediterraneo - come scrive Fazello – che si trova tra l'Italia e l'Africa»¹⁸. Un ruolo che ancora nel XVIII secolo viene ribadito, anche quando il contesto storico è decisamente mutato e nel pendolo fra i due continenti l'isola ha ormai decisamente puntato verso quello europeo: «qui mi viene in mente – scriverà Vito Amico - costituire il promontorio australe (meridionale) i confini d'Europa collo monte Calpe di Spagna, e col capo Tenero oggi Maino nel Peloponneso; ed è perciò che io sospetto appellarsi capo Passaro o Passalo, poiché può di là tragittarsi nell'altra parte del mondo, nell'Africa»¹⁹.

2. Territorio e paesaggio

Strettamente intrecciato all'elaborazione culturale dello spazio isolano è il paesaggio economico e demografico (i campi coltivati, le reti commerciali, le strade, le città e gli insediamenti) e il governo del territorio.

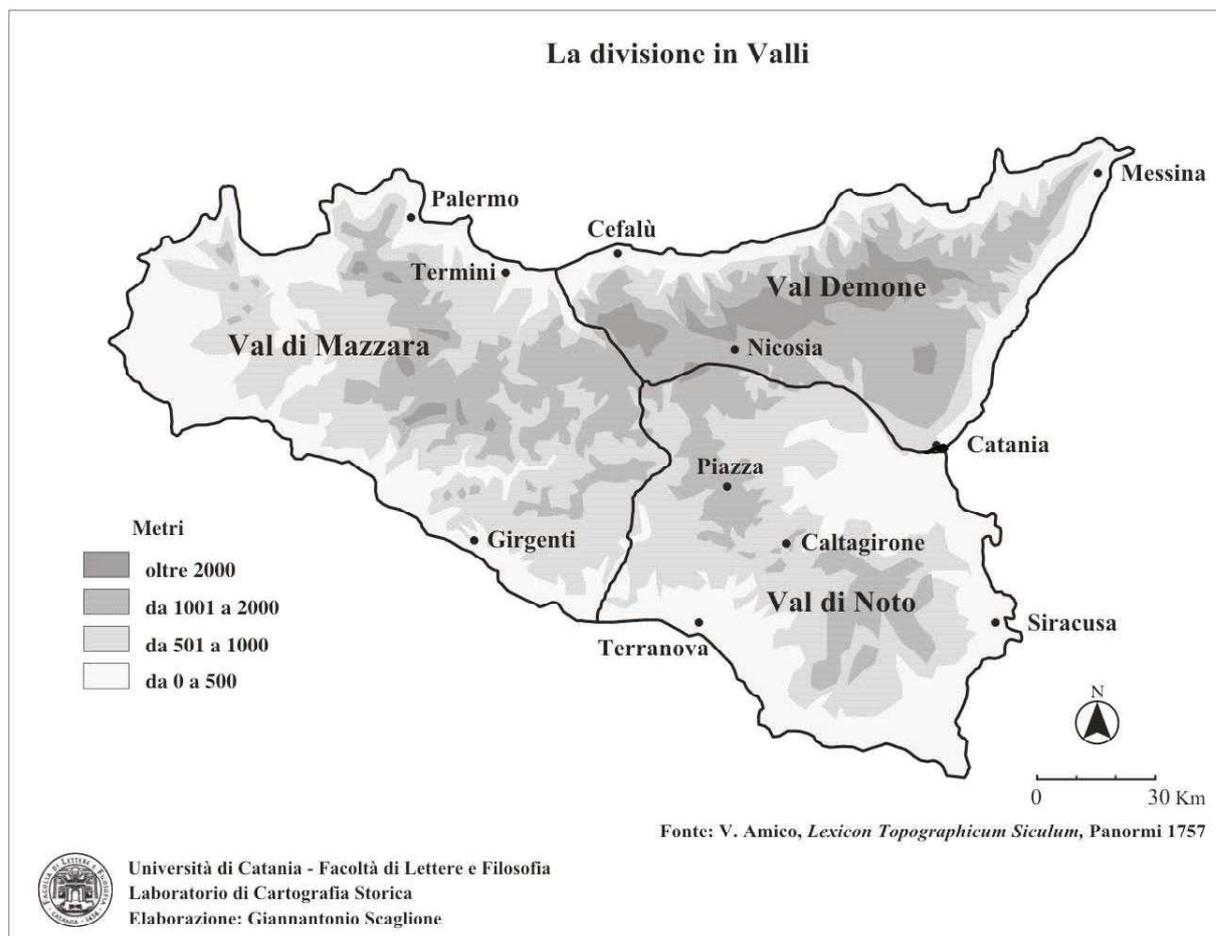
E' ancora Fazello a fornirci una descrizione particolareggiata dell'isola divisa nelle sue tre “regioni”: il Val Demone, il Val di Noto e il Val di Mazara.

La regione del Val Demone, «ha un aspetto selvaggio di monti e valichi difficili, che si succedono gli uni agli altri senza interruzione, ed è coperta di boschi fittissimi; per la sua alta posizione è più elevata delle altre due. Da ciò deriva che in essa scarseggiano il frumento e le altre messi mentre abbondano l'olio e la seta»²⁰. «L'Etna – aggiungerà

¹⁸ T. FAZELLO, *De Rebus Siculis* cit., lib. I cap. I, p. 2.

¹⁹ V. AMICO, *Lexicon Topographicum Siculum* cit., tomus primus, pars prima, Palermo 1757, p. XX.

²⁰ Ivi, lib. X, cap. I, p. 402.



Vito Amico, che riprende in parte la descrizione di Fazello - *il più alto monte della bassa Italia, i Nebrodi dopo l'Etna ed il Nettunio tengono gran parte della Valle. Il fiume Simeto, che è il primo in Sicilia pel corso e per la copia delle acque, ne bagna i campi*²¹.

La regione del Val di Noto «*nella sua maggior parte è sassosa e ha monti più bassi degli altri di Sicilia e pianure largamente coperte di pietre, nelle quali tuttavia abbondano le messi e cresce l'erba, che fornisce abbondante pascolo per le bestie. Produce in abbondanza frumento, vino, miele e bestiame*»²². Malgrado ciò non vi mancano fertili pianure, fra le quali la Piana di Catania «*ché piana si estende per ben 40 miglia, a nessun'altra seconda nell'isola, pingue, ferace, irrigua*» così come il Monte Lauro, «*il cui giogo si estende in ampia e lunga pianura, a pochi delle altre Valli minore di altezza*»²³.

E, infine, la regione di Mazara con «*fecondissime piantagioni di frumento e di altre messi, nonché vino, olio e miele apprezzatissimi [...] buoi e altri armenti e greggi*»²⁴ ma anche con montagne «*molto alte, ripide, orride, sterili e del tutto prive di alberi*»²⁵ e con «*boschi, bagni salutari e laghi abbondanti di pesca*»²⁶.

²¹ V. AMICO, *Lexicon Topographicum Siculum* cit., *tomus tertius pars prima*, Catania 1760, p. 7.

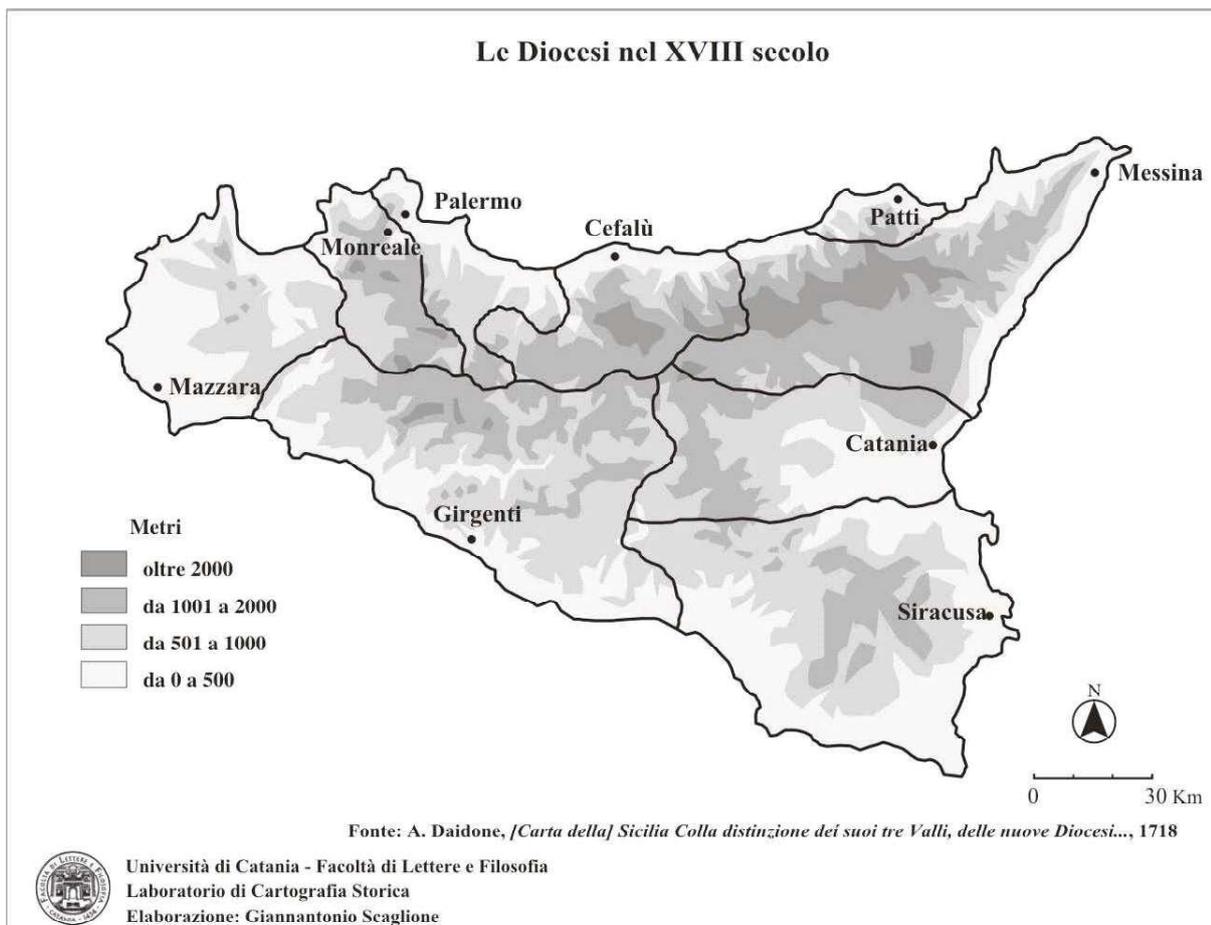
²² T. FAZELLO, *De Rebus Siculis* cit., lib. X, cap. II, p. 426.

²³ V. AMICO, *Lexicon Topographicum Siculum* cit., *tomus primus, pars prima*, Palermo 1757, p. 3.

²⁴ T. Fazello, *De Rebus Siculis* cit., lib. X, cap. III, p. 467.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ V. AMICO, *Lexicon Topographicum Siculum* cit., *tomus secundus, pars prima*, p. VIII.



Le tre punte si traducono così nella descrizione del territorio e delle sue produzioni: si impone lo schema della Sicilia tripartito (la Sicilia della seta e dell'olio, la Sicilia dei bestiame, la Sicilia del grano) e il mito «*tutto letterario e forestiero*» della Sicilia «*ricca, per naturale dovizia, di ogni derrata e perciò capace di assicurare facile cibo ai suoi abitanti e fasto – per la consistente estrazione del superfluo – ai suoi raffinati signori*»²⁷. Una Sicilia produttrice ed esportatrice. E anche se nel Settecento essa non era più tra i paesi mediterranei esportatori di grano, essa esercitava comunque un non indifferente commercio di seta, olio, agrumi e vino²⁸.

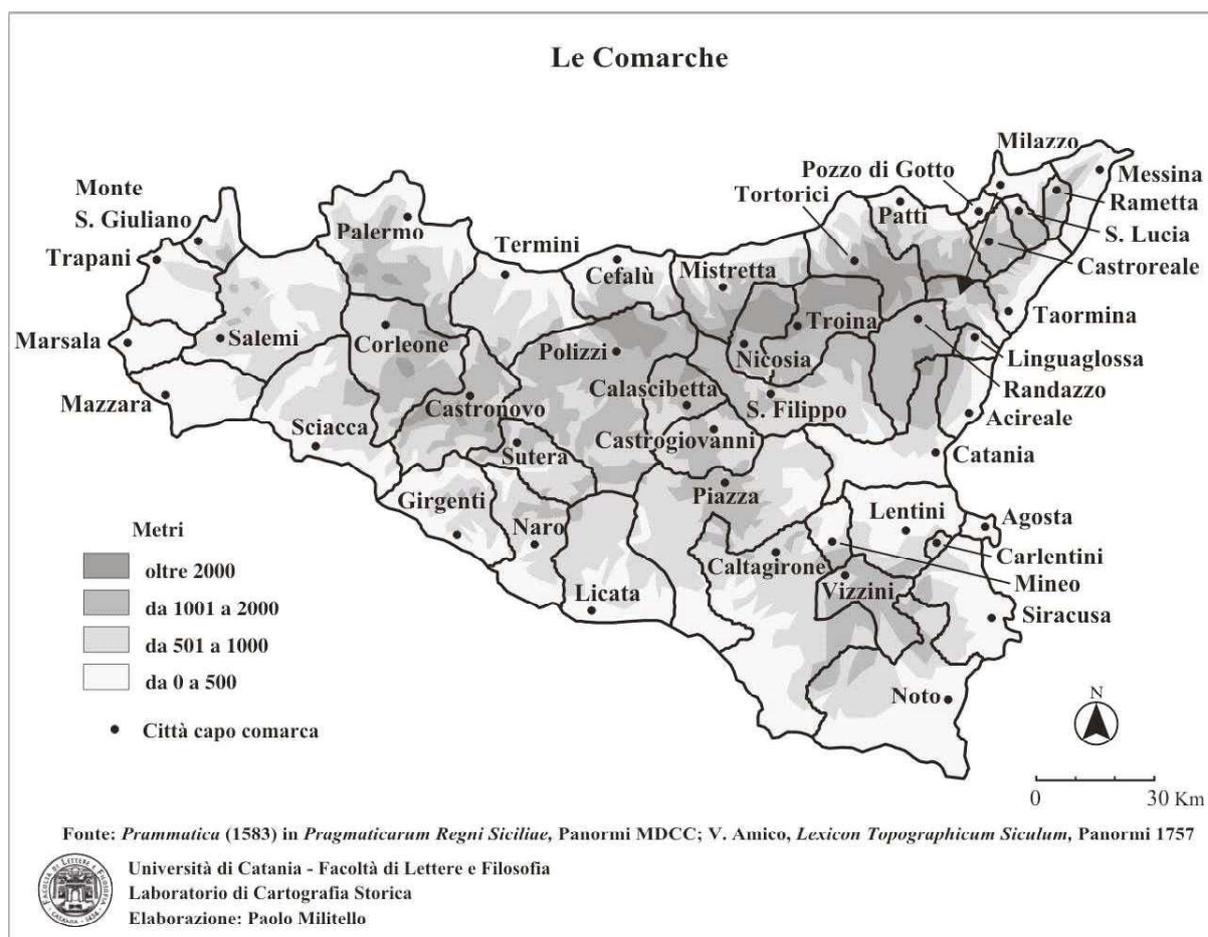
Oltre ai numerosi piccoli “caricatori”, erano soprattutto i porti di Palermo, di Messina e, in minore misura, di Trapani a gestire questo traffico; a questi si aggiungevano, con alterne fortune, i porti secondari di Termini, Marsala, Agrigento, Siracusa, Augusta²⁹. Un commercio che gravitava sul mare, via di accesso ai grandi traffici internazionali nei quali l'isola era inserita³⁰, e che dal mare raggiungeva l'interno attraverso una viabilità basata sulla salda nervatura romana «*scoperta dallo sciame di piccoli e medi mercanti forestieri che dagli approdi costieri di minuto cabotaggio si spingevano fino alla*

²⁷ G. GIARRIZZO, *La Sicilia dal Cinquecento all'Unità d'Italia* cit., p. 100.

²⁸ Ivi, p. 449. Sull'economia della Sicilia vd. O. CANCELILA, *L'economia della Sicilia. Aspetti storici*, Il Saggiatore, Milano, 1992.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ E. IACHELLO, *La costruzione politico-amministrativa dello spazio*, in Idem, a cura di, *Il territorio della Sicilia e le sue rappresentazioni (XVI-XIX secolo)*, Bonanno Editore, Acireale-Roma 2010, p. 73.



“*masseria*”³¹. Anche quando nel Settecento borbonico questa rete stradale, costituita prevalentemente da piste naturali condizionate dall’orografia e dall’idrografia, verrà migliorata con la costruzione di strade carrozzabili, l’obiettivo economico di fondo del nuovo assetto viario sarà sempre lo stesso: permettere un collegamento rapido dall’interno verso la costa, verso il mare, porta di accesso al commercio internazionale³².

Per quanto riguarda gli insediamenti e la popolazione, ormai da tempo le ricerche hanno ribadito una forte dimensione urbana³³. La Sicilia si rappresenta e si offre come “terra di città”, nella quale il fenomeno urbano rivela gerarchie ed equilibri territoriali complessi, evidenti nelle elencazioni presenti nelle fonti d’epoca. «*La Sicilia – scrive Fazello – conta cittadelle e città in numero di centosettantatré [...] Tre sono insignite di dignità arcivescovile: Palermo, Messina e Monreale; sei sono sede di vescovado e di cattedrale: Catania, Siracusa, Agrigento, Mazara, Cefalù e Patti [...] Le cittadelle sono molto numerose [...] Tra le città di Sicilia oggi si distinguono Palermo, Messina e Catania*»³⁴.

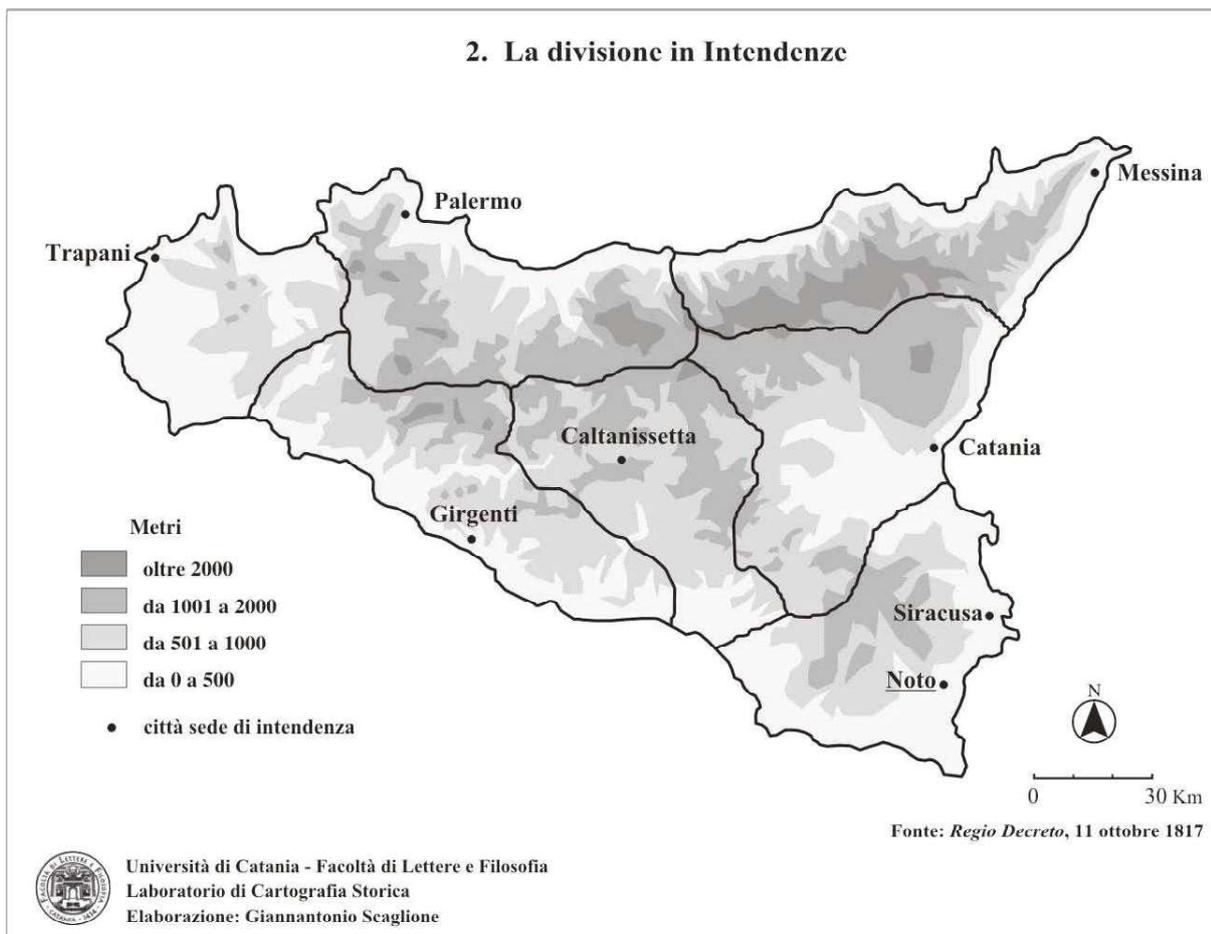
³¹ G. GIARRIZZO, *La Sicilia dal Cinquecento all’Unità d’Italia* cit., p. 100.

³² P. Militello, *L’assetto viario della Sicilia nella prima metà dell’Ottocento*, in G. GIARRIZZO e E. IACHELLO, a cura di, *Le mappe della storia. Proposte per una cartografia del Mezzogiorno e della Sicilia in età moderna*, FrancoAngeli, Milano, 2002, pp. 85-90.

³³ Si veda soprattutto M. AYMARD e G. GIARRIZZO (a cura di), *Storia d’Italia. Le regioni dall’Unità a oggi. La Sicilia*, Einaudi, Torino, 1987.

³⁴ T. FAZELLO, *De Rebus Siculis* cit., lib. I, cap. I, p. 20.

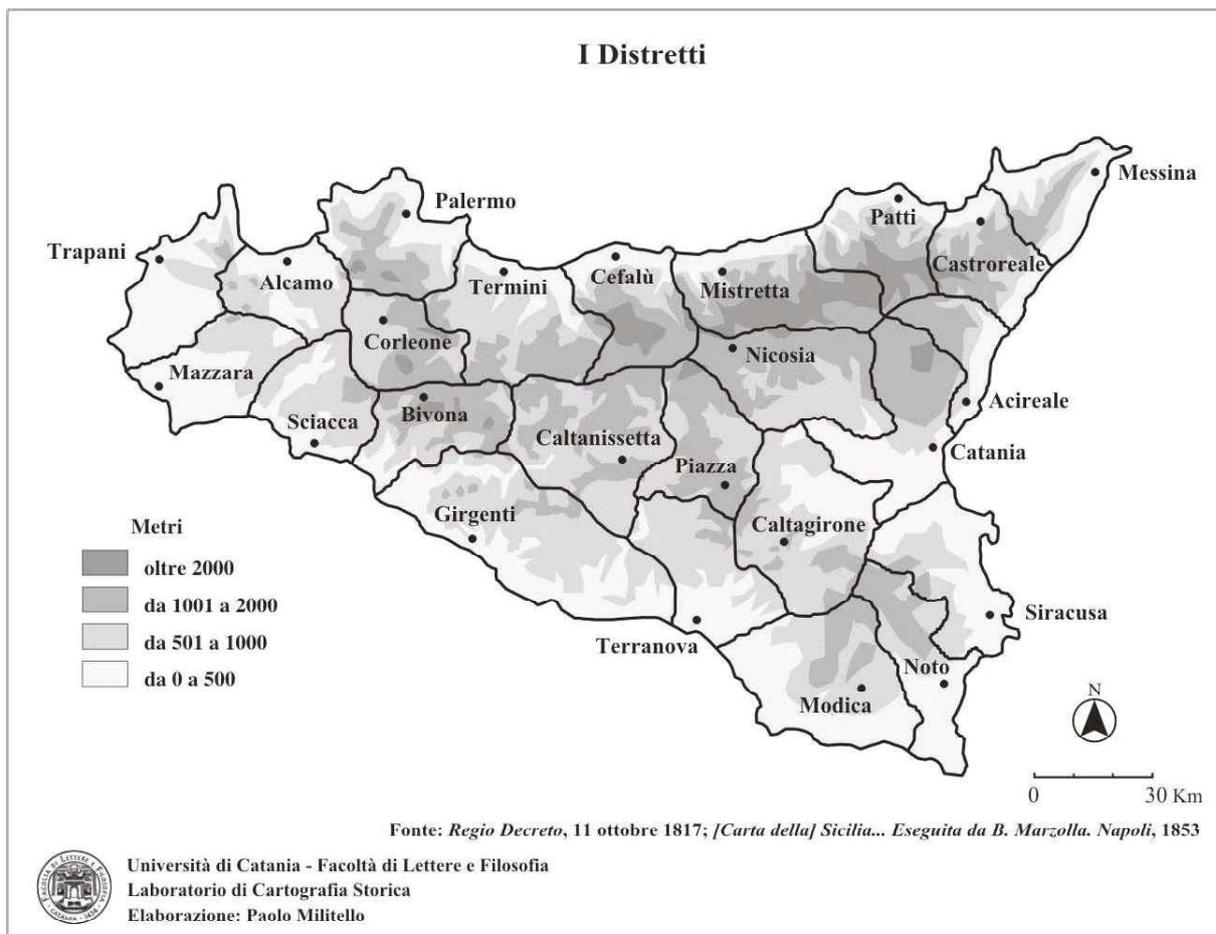
2. La divisione in Intendenze



La distinzione “qualitativa” delle città è il risultato della “quantità” dei suoi abitanti, generatrice di complessità sociale. Se nel secondo Quattrocento l’isola ha meno di 500 mila abitanti³⁵, con una capitale, Palermo, che ne conta appena 25 mila, a partire dal XVI secolo la popolazione siciliana aumenta in percentuale tra il 50 e il 75% attestandosi, negli anni centrali del Cinquecento, al di sopra del milione di abitanti, con Palermo sopra ai 100 mila e Messina con 75 mila. Il Seicento - come ha già notato Aymard - rivela, per la Sicilia, caratteristiche originali. Tra il 1590 e il 1624 si produsse un aumento della popolazione, seguito da un’epoca di stabilità protrattasi fino alla metà del secolo. A questo *trend* si aggiunse un’ulteriore fase di espansione durata fino al 1680 circa e interrotta da una fase di contrazione. Grazie anche al fenomeno delle nuove fondazioni l’isola arrivò a contare, fra il 1583 e il 1714, 119 centri abitati in più. Dopo il disastroso terremoto del 1693³⁶ si ebbe un andamento demografico positivo che caratterizzerà il Settecento e i primi decenni dell’Ottocento. A metà Settecento la popolazione siciliana era cresciuta del 20%, attestandosi su più di un milione e trecento mila abitanti, una

³⁵ Per i dati demografici e la relativa analisi cfr. M. AYMARD, *Profili demografici*, in *Storia della Sicilia*, Società editrice Storia di Napoli e della Sicilia, Napoli, 1978, VII, pp. 217-240; G. LONGHITANO, *Studi di storia della popolazione siciliana, I: Riveli, numerazioni, censimenti (1569-1861)*, Cuecm, Catania, 1988; D. LIGRESTI, *Dinamiche demografiche nella Sicilia moderna (1505-1806)*, FrancoAngeli, Milano, 2002.

³⁶ Sui terremoti in Sicilia vd. G. GIARRIZZO (a cura di), *La Sicilia dei terremoti. Lunga durata e dinamiche sociali*, Maimone Editore, Catania, 1996.



cifra destinata ad aumentare fino raggiungere quasi i 2 milioni di abitanti nel 1831. Sono queste cifre a sottolineare ulteriormente il fenomeno urbano. A metà del XVIII secolo Vito Amico distingue oltre a Palermo, capitale del regno, due città “sorelle”, Messina e Catania, ma a queste aggiunge numerose città regie, paesi, nonché municipi, arcivescovadi, vescovadi.

3. Il governo del territorio

La percezione e la pratica del territorio pone anche il problema del suo governo. Fino al XIX secolo alla Sicilia geograficamente tripartita corrisponde una Sicilia amministrativamente articolata in tre aree. La divisione in tre Valli (Mazara, Demone e Noto), risalente al dominio arabo³⁷, permane pressoché inalterata per sette secoli, fino ai primi decenni dell'Ottocento. Più che una effettiva suddivisione amministrativa, essa si era man mano trasformata in una formula fortunata che permetteva di accostare l'immagine dell'isola a tre punte alla tripartizione amministrativa.

In età moderna, di fatto, solo due centri si contendevano il primato, Palermo e Messina, quest'ultima sostituita, nel corso del Sette-Ottocento, da Catania nella “bipartizione”

³⁷ Sulla divisione amministrativa della Sicilia cfr. P. CORRAO e V. D'ALESSANDRO, *Geografia amministrativa e potere sul territorio nella Sicilia tardomedievale (secoli XIII-XIV)*, in G. CHITTOLINI e D. WILLOWEIT, a cura di, *L'organizzazione del territorio in Italia e Germania: secoli XIII-XIV*, Quaderno 37 degli «Annali dell'Istituto storico italo-germanico», 1994, pp. 395-444.

della Sicilia (una divisione in verità parziale, dal momento che molto più complessa era l'articolazione territoriale). La geografia amministrativa tripartita – nei limiti or ora considerati – era strettamente connessa a quella fisica. I confini dei tre Valli venivano delimitati dai più importanti fiumi dell'isola: l'Imera, il Salso, il Simeto.

Ma la tripartizione in Valli presentava, al suo interno, una geografia politico-amministrativa molto più complessa e articolata, caratterizzata – com'è tipico in Antico Regime – da una pluralità di giurisdizioni, non solo demaniali o feudali, che si intrecciavano con l'imperium monarchico. Tra queste – com'è possibile osservare nelle carte realizzate da Giannantonio Scaglione – *in primis* le Diocesi: Catania, Cefalù, Girgenti, Mazza, Messina, Monreale, Palermo, Patti, Siracusa, e poi, nel corso della prima metà dell'Ottocento, Caltagirone, Caltanissetta, Nicosia, Noto, Piazza³⁸.

A questa ripartizione si aggiunsero, nel '500, le *Comarche* e le *Sargenzie*. Le prime erano istituzioni di carattere fiscale con a capo le città demaniali nelle quali i funzionari della *Secrezie* riscuotevano le imposte dei centri feudali. Era una suddivisione basata sul prestigio e l'antichità dei centri demaniali, una "logica del privilegio" che delineava spazi di competenza diseguali. Così come del resto avverrà per le *Sargenzie*, i cui capoluoghi (Aci, Caltagirone, Girgenti, Lentini, Patti, San Filippo, San Fratello, Sciacca, Scicli, Taormina, Termini) rivestivano funzioni prettamente militari.

Con la riforma amministrativa del 1817³⁹ la geografia politico-amministrativa dell'isola venne ridisegnata con tratti destinati a durare per più di un secolo. Essa creava, su modello francese, sette intendenze (o *Province*, o *Valli*), sancendo politicamente la fisionomia urbana e il carattere policentrico. Cessa, così, in Sicilia lo stato giurisdizionale, e l'isola vive la sua "rivoluzione" amministrativa.

Il territorio diventa neutro, e viene diviso con regole geometriche e dettate dalla tecnica amministrativa. Come capoluoghi, a Palermo (che perde il suo ruolo di "capitale"), Catania e, in misura ormai minore, Messina, si aggiungevano i centri intermedi di Trapani, Siracusa (ma, dopo il 1837, Noto), Girgenti e, unica città dell'interno, Caltanissetta. Ciò sottolinea il ruolo delle città di mare come criterio discriminante nell'individuazione dei nodi della armatura urbana isolana. La complessità di tale armatura veniva evidenziata con l'ulteriore divisione delle intendenze in distretti e in circondari giudiziari. Delle antiche ripartizioni amministrative resistettero solo quelle ecclesiastiche, la cui organizzazione territoriale tese, però, ad adeguarsi nel tempo a quella amministrativa.

³⁸ Cfr. R. MANDUCA, *Le chiese, lo spazio, gli uomini. Istituzioni ecclesiastiche e clero nella Sicilia moderna*, S. Sciascia, Caltanissetta, 2009.

³⁹ Sulla riforma amministrativa cfr. E. IACHELLO, *Centralisation étatique et pouvoir local en Sicile au XIX siècle*, in «Annales E.S.C.», 1994, 1, pp. 241-266.

